Messa del primo maggio. Il Papa: società ingiusta quella che non dà

 lavoro o sfrutta i lavoratori

 La società non è giusta se non offre a tutti un lavoro o sfrutta i

 lavoratori: lo ha affermato il Papa nella Messa presieduta nella

 Cappellina di Casa Santa Marta in occasione della Memoria di San

 Giuseppe lavoratore. Erano presenti alcuni minori e ragazze madri,

 ospiti del Centro di solidarietà “Il Ponte”, nato a Civitavecchia

 nel 1979, accompagnati dal presidente dell’associazione, don Egidio

 Smacchia. Il servizio di Sergio Centofanti:

 Nel Vangelo proposto dalla liturgia del giorno Gesù viene chiamato

 il “figlio del falegname”. Giuseppe era un lavoratore e Gesù ha

 imparato a lavorare con lui. Nella prima lettura si legge che Dio

 lavora per creare il mondo. Questa “icona di Dio lavoratore –

afferma il Papa - ci dice che il lavoro è qualcosa di più che

 guadagnarsi il pane”:

“Il lavoro ci dà la dignità! Chi lavora è degno, ha una dignità

 speciale, una dignità di persona: l’uomo e la donna che lavorano

 sono degni. Invece quelli che non lavorano non hanno questa dignità.

 Ma tanti sono quelli che vogliono lavorare e non possono. Questo è

 un peso per la nostra coscienza, perché quando la società è

 organizzata in tal modo, che non tutti hanno la possibilità di

 lavorare, di essere unti della dignità del lavoro, quella società

 non va bene: non è giusta! Va contro lo stesso Dio, che ha voluto

 che la nostra dignità incominci di qua”.

“La dignità – ha proseguito il Papa - non ce la dà il potere, il

 denaro, la cultura, no! …. La dignità ce la dà il lavoro!” e un

 lavoro degno, perché oggi tanti “sistemi sociali, politici ed

 economici hanno fatto una scelta che significa sfruttare la

 persona”:

“Non pagare il giusto, non dare lavoro, perché soltanto si guarda ai

 bilanci, ai bilanci dell’impresa; soltanto si guarda a quanto io

 posso approfittare. Quello va contro Dio! Quante volte – tante volte

– abbiamo letto su ‘L’Osservatore Romano’…. Un titolo che mi ha

 colpito tanto il giorno della tragedia del Bangladesh, ‘Vivere con

 38 euro al mese’: questo era il pagamento di queste persone che sono

 morte… E questo si chiama ‘lavoro schiavo!’. E oggi nel mondo c’è

 questa schiavitù che si fa col più bello che Dio ha dato all’uomo:

 la capacità di creare, di lavorare, di farne la propria dignità.

 Quanti fratelli e sorelle nel mondo sono in questa situazione per

 colpa di questi atteggiamenti economici, sociali, politici e così

 via…”.

Il Papa cita un rabbino del Medio Evo che raccontava alla sua

 comunità ebraica la vicenda della Torre di Babele: allora i mattoni

 erano molto preziosi:

“Quando un mattone, per sbaglio, cadeva, c’era un problema tremendo,

 uno scandalo: ‘Ma guarda cosa hai fatto!’. Ma se uno di quelli che

 facevano la torre cadeva: ‘Requiescat in pace!’ e lo lasciavano

 tranquillo… Era più importante il mattone che la persona. Questo

 raccontava quel rabbino medievale e questo succede adesso! Le

 persone sono meno importanti delle cose che danno profitto a quelli

 che hanno il potere politico, sociale, economico. A che punto siamo

 arrivati? Al punto che non siamo consci di questa dignità della

 persona; questa dignità del lavoro. Ma oggi la figura di San

 Giuseppe, di Gesù, di Dio che lavorano - questo è il nostro modello

- ci insegnano la strada per andare verso la dignità”.

Oggi – ha osservato il Papa – non possiamo dire più quello che

 diceva San Paolo: “Chi non vuol lavorare, non mangi”, ma dobbiamo

 dire: “Chi non lavora, ha perso la dignità!”, perché “non trova la

 possibilità di lavorare”. Anzi: “La società ha spogliato questa

 persona di dignità!”. Oggi – ha aggiunto il Pontefice – ci fa bene

 riascoltare “la voce di Dio, quando si rivolgeva a Caino”

dicendogli: “Caino, dov’è tuo fratello?”. Oggi, invece, sentiamo

 questa voce: “Dov’è tuo fratello che non ha lavoro? Dov’è tuo

 fratello che è sotto il lavoro schiavo?”. Il Papa conclude:

“Preghiamo, preghiamo per tutti questi fratelli e sorelle che sono

 in questa situazione. Così sia”.

 (radiovaticana.va)